

ORIGINALE ACERRA. NON CITTÀ FOTOCOPIA

LA FESTA DEI SANTI PATRONI CUONO E FIGLIO. L'OMELIA DEL VESCOVO

Servire il Vangelo delle beatitudini. Recentemente Papa Francesco ci ha dato un altro documento molto bello: l'esortazione *Gaudete et exsultate, Gioite ed esultate*, sulla santità, la chiamata ad essere santi. Una santità non da eroi ma popolare, quotidiana, che affonda le radici nel Battesimo e può essere realizzata da ciascuno vivendo con amore e offrendo la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, laddove ci si trova a vivere.

I santi sono tali perché servono la pagina bellissima del vangelo che abbiamo ascoltato, la più alta, la pagina delle beatitudini: «Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli». Essi vivono, amano, pensano e soffrono come Gesù e – nel caso dei nostri martiri Cuono e figlio – danno la vita come l'ha data Lui. Una santità incarnata, quotidiana, a cui tutti siamo chiamati.

Così dice il Papa: «Sei un uomo consacrato, una donna consacrata? Sii santo, vivendo con gioia la tua donazione!

Sei sposato? Sii santo, amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie come Cristo ha fatto con la sua Chiesa!

Sei un lavoratore? Sii santo, compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio degli altri!
Sei un genitore, sei un nonno, una nonna? Sii santo, insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù!

Occupi un posto di autorità nella società? Sii santo, impegnandoti a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali!».

I nostri santi patroni, Cuono e figlio, vengono da una città dell'Oriente, l'attuale Turchia, Iconio, come ci ha detto la prima lettura: Paolo e Barnaba annunciano il vangelo ma vengono cacciati via, e allora vanno in un'altra città chiamata Iconio, che evoca il nome Cuono, e obbediscono alla parola di Gesù: «Quando non vi accetteranno in una città e in un villaggio, scuotete la polvere dai vostri piedi e andate altrove». E lì, conclude l'Autore del libro degli Atti che abbiamo ascoltato, «i discepoli erano pieni di gioia». E ci fa piacere evidenziare questo riferimento apostolico in relazione a una città che oggi probabilmente non conta più nemmeno una comunità cristiana, ma che allora era una comunità apostolica dei primissimi tempi del cristianesimo, fondata da Paolo e Barnaba.

I nostri Cuono e figlio hanno vissuto di queste otto beatitudini, soprattutto l'ultima: «Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli». La Chiesa li onora perciò come martiri: il colore rosso delle vesti che indossano sulle statue e dei paramenti liturgici che indossiamo noi sacerdoti indica che essi hanno versato il sangue, estrema testimonianza al Signore Gesù.

Una città in festa. Secondo la tradizione, Cuono è un cristiano al servizio della sua città: si adopera per il bene di tutti in qualità di *curator aquae*: un “ingegnere idraulico” del nostro tempo che ha contribuito con lavoro e competenza, e soprattutto con onestà, alla vita della sua città.
Il cristiano non è perciò isolato ma vive e opera al servizio del Signore e dei fratelli.

Anche io – come fanno quasi tutti i vescovi nel giorno della festa del patrono della città o della diocesi – sono solito rivolgere un discorso alla città in questo appuntamento annuale, e mi fa piacere che siete così numerosi: la vostra partecipazione conforta me e i sacerdoti.

Dire Cuono è dire Acerra. Cuono e la nostra città si legano profondamente, e dunque la festa dei patroni, Cuono e figlio, è la festa di tutti. Saluto in particolare il signor Sindaco, presente insieme con alcuni membri dell'Amministrazione comunale, segno appunto di questa identità.

La città ha un volto storico e di tradizioni che rischia di perdere: molti tra voi certamente ricorderanno la festa dei loro nonni e genitori in questo giorno particolare. E quanto dirò adesso riguarda ciascuno, perché siamo tutti corresponsabili affinché questa città sia degna di san Cuono di cui vuole il patrocinio: non solo l'Amministrazione comunale o quanti sono preposti al bene comune, ma tutti insieme, a partire da me fino all'ultimo cittadino dobbiamo sentirci onorati di avere i santi Cuono e figlio come patroni, e fare il possibile per essere come loro, soprattutto come san Cuono, *curator aquae* al servizio della città.

Apprezzare le “cose belle”. Non sarebbe difficile guardare subito le cose che non vanno, le difficoltà che viviamo nella nostra città e il disagio di tanta gente. Ma questo è un giorno di festa, e vorrei mettere anzitutto in evidenza le tante cose belle che ci sono e che gli stessi acerrani devono imparare ad apprezzare e stimare.

Dalla nostra città arrivano segnali molteplici, talvolta contrastanti.

E' un segnale di ripresa l'attività di tante persone sempre più sensibili verso le bellezze della città: solo per citare qualche esempio recente, si pensi in questi tempi ultimi alla riqualificazione del *Castello Baronale*, che deve diventare sempre più il fulcro degli eventi culturali cittadini; o al *Pulcinella film festival*: una settimana di eccellenza grazie al caro Giuseppe Alessio Nuzzo, vera eccellenza della nostra città, brillante e giovane regista cinematografico, animatore insieme all'Amministrazione comunale della manifestazione.

Ci auguriamo che si torni presto ad occupare il Castello anche nella sua ala che ospita la *Biblioteca*; e poi la *Scuola civica di musica* diretta dal maestro Modestino De Chiara, anch'egli eccellenza della nostra città. Speriamo che al più presto ci sia anche la fruibilità del *Museo archeologico* in sinergia con altri musei: *Pulcinella*, *Suessola* o altre zone di interesse archeologico che stanno nascendo, e anche con il nostro *Museo diocesano*.

E poi mi piace anche ricordare la prima volta – proprio qualche settimana fa – di un'opera lirica ad Acerra: *La Bohème* di Giacomo Puccini portata in scena al *Teatro Italia*, pure esso un luogo di arte e cultura sempre più importante per Acerra. Come anche, e non vi appaia un riferimento effimero, le nostre *Pizzerie*, alcune veramente eccellenti, volano economico da incoraggiare e sostenere.

Ma soprattutto dobbiamo ricordare *l'impegno generoso di tante persone oneste, giuste*, che lavorano e portano avanti con la loro vita l'identità di questa città.

Le piaghe di san Cuono. Ma permettete anche che come un padre di famiglia e Vescovo di questa Città io segnali alcune *difficoltà e preoccupazioni*. E' il contributo sincero, mi auguro ascoltato, del Vescovo e della Chiesa locale alla vita della Città dei santi Cuono e figlio. L'anno scorso segnalai alcune di queste difficoltà all'Amministrazione comunale appena sorta dopo le elezioni: chiedo al Sindaco – spero si possa fare – una verifica in dialogo con i Cittadini.

Vedo alcune di queste difficoltà come le piaghe di san Cuono, i colpi e i segni del suo martirio rivissuto ancora oggi dagli Acerrani.

Anzitutto, il gravissimo rischio di fare tutti *l'abitudine alle diverse forme di illegalità*, in alto e in basso, piccole e grandi, che rischiamo di vivere nella nostra Città. Le conosciamo: penso all'*affitto in nero* dei tuguri del centro storico agli immigrati; al *Gioco d'azzardo*; agli *interessi personali*, che talvolta possono far capolino nell'amministrazione della Cosa Pubblica.

Acerra reagisci all'illegalità e convertiti, sii degna di un martire come Cuono, perseguitato a causa della giustizia.

E poi l'*Ambiente*, la nostra continua preoccupazione. Devo denunciare una tendenza a ridimensionare il problema della salute e della salvaguardia del creato, quasi che la *Terra dei fuochi* – termine che non mi piace, l'ho detto più volte, ma lo uso per capirci – sia una bufala, una grande invenzione di alcuni.

Sta calando il sipario sulla nostra Terra dei fuochi, sui malati, sui morti.

E quelli che ancora ne parlano, come il Vescovo, sembrano antichi Cavalieri solitari, come *don Chisciotte contro i mulini a vento*. E' sicuramente un compito del Governo nazionale dare maggiore attenzione alla salvaguardia dell'ambiente.

Ho invocato nell'omelia di Pasqua *leggi più giuste* per chi commette il "grave" reato di *disastro ambientale*, che non significa semplicemente sporcare un po' la terra e la nostra città buttando qualche carta o non facendo la differenziata, bensì è provocare malattie e morte.

E come si fa a dire di non avere competenza e potere per entrare nelle questioni concernenti il rapporto punitivo tra lo Stato e i condannati?

Se si apre la strada a leggi lassiste su questo tema, che permettono a chiunque di venire e inquinare nell'impunità, è molto grave e dobbiamo tenerne conto.

Fa bene l'Amministrazione comunale a insistere nel chiedere risarcimenti danni. Sono d'accordo, ma mi permetto: per farne cosa? Certo, anzitutto per le auspiccate, desiderate e sempre rinviate bonifiche. Ma pubblicamente chiedo che eventuali risarcimenti, e ci auguriamo che ci saranno, servano anche per **aiutare le famiglie dei morti e dei malati**, dei ragazzi colpiti dal tumore, lasciati a loro stessi: quanto si fa è ancora troppo poco!

E ancora, l'impovertimento dovuto alla *mancaza di lavoro*. Penso ai cassintegrati della **ex Montefibre** e recentemente agli operai della **Doria**: Sono stato invitato al Consiglio regionale, c'erano anche il Sindaco e l'Assessore. E' stato un incontro positivo, ma c'è sempre l'amarezza che la Doria chiuderà, e ci auguriamo che possa accettare un tavolo di lavoro per discutere la riconversione del sito. Scongiurato il pericolo di licenziamenti e che alcuni vadano a Parma senza la loro volontà, rimane l'amaro in bocca perla posta in gioco molto alta:

difendere fabbriche come la Doria, con lavoro pulito e onesto ad Acerra, non significa solo tutelare l'occupazione ma proteggere il territorio da aziende pericolose e già in fila per venire nelle nostre terre ad inquinare.

E come non pensare *all'esodo dei giovani*. Cresce sempre, non solo ad Acerra, il numero dei giovani che non trovano lavoro e abbandonano la propria città, e lasciatemelo dire: spesso sono i migliori, i più competenti, i più onesti, e questo certamente non può rallegrarci!

E poi l'*odissea* – non riesco ad usare altra parola – del **Primo circolo didattico**, in Piazzale Renella: una scuola bellissima, ristrutturata, ma della quale ancora una volta è stata rinviata l'apertura in una lotta tra poveri. Chi si è reso responsabile di tale ritardo, deve riconoscere la sua colpa!

E come non ricordare l'esclusione di Acerra dai **Centri diabetologici**, a partire dall'affermazione discutibile del direttore dell'Asl locale, che ha dichiarato qualche settimana al Quotidiano *Il Mattino*: «Quasi conclusa la riorganizzazione dei Centri diabetologici del territorio».

E Acerra? Che pure in un primo momento stava al primo posto? La sua esclusione rappresenta un gravissimo danno per i tanti malati del territorio, favorendo otto centri privati: è molto grave!

E come non parlare dell'**agricoltura**! I contadini, dopo una breve stagione in cui anch'io sono stato un po' animatore della ripresa, sono purtroppo tornati a chiudersi in interessi particolari, e non desiderano più, non si organizzano più come una volta per il riscatto dell'agricoltura delle loro terre.

Innamorati di Acerra. Come reagire a tutto questo? Chiediamolo ai santi Cuono e figlio. Ha detto molto bene l'Amministrazione comunale, in un comunicato di qualche mese fa, che si reagisce solo con la cultura e facendo innamorare della Città i cittadini. Siamo innamorati di Acerra? Perché solo così si può combattere il degrado, solo **la bellezza potrà far rinascere la nostra Acerra.**

Ci vuole l'impegno di tutti, e su questi temi, mi permetto di osservare, la Città deve essere unita: Amministrazione e cittadini insieme; anche in Consiglio comunale, maggioranza e minoranza, perché quando si tratta del futuro e del bene di una città, si chiami Acerra, Ercolano o Roma, non esiste maggioranza e minoranza; esistono invece il **bene e il futuro della città** che non possono subire i giochi di maggioranza e opposizione.

Il nome Cuono. C'è un particolare che ultimamente noto: il nome Cuono non si mette più ai figli. L'anno scorso, durante il concorso per questa festa in una sala del Teatro Italia gremitissima di bambini delle nostre scuole, chiesi di alzare la mano a quelli di nome Cuono: nessuno!

Ha fatto bene l'Amministrazione a premiare nel 2018 il primo bambino dell'anno col nome Cuono: lo battezerò il mese prossimo. Ma ormai è una rarità, cari genitori. E sono convinto che la perdita del nome coincide con la perdita dell'identità di questa città, perché se Acerra e Cuono sono uniti e nessuno sceglie di chiamare Cuono il proprio figlio, allora è in pericolo pure l'identità della città.

Ed è interessante notare che si tratta di un nome originale, patrimonio esclusivo di Acerra. Perciò vorrei augurare alla mia Città di essere originale, come è il nome del tuo patrono.

Acerra, sii una città originale, non una città fotocopia, metti avanti le tue eccellenze, le tue bellezze, quello per cui sei la Città di Acerra!

Non copiare, sei tu Acerra, con il tuo volto, la tua storia e la tua identità. Sii una città originale è l'augurio che faccio a tutti noi, non solo il Sindaco e l'Amministrazione ma tutti corresponsabili. Auguri Acerra, rinasci e sii una città bella e originale come la volevano i nostri padri.

Cattedrale di Acerra, 29 maggio 2018

+ **Antonio Di Donna**
Vescovo